Si è aperto ieri a Genova il Festival nazionale della stampa comunista

Tra la gente nella «città dell'Unità»

Ressa alle transenne degli ingressi fin dalle prime ore del pomeriggio - Otto bande musicali della Liguria da piazza De Ferrari per le vie del centro
Il saluto del sindaco della città, Fulvio Cerofolini - Presenti i compagni Luca Pavolini, Claudio Petruccioli e i dirigenti del partito della regione

Il programma di oggi

CAMOGLI (ORE 16) — Nel porticciolo inizio delle prove aperte del « Moby dick » per la regia di Mario Ricci.

PIAZZA GRANDE (ORE 16) — Concerto di giovani musicisti dell' « Orchestra nova » di Rapallo.

PIAZZA GRANDE (ORE 17,30) — Dibattito su « Realtà e miti del '68 alla luce della crisi di oggi ». Partecipano G. Chiaromonte, F. Adornato, A. Asor Rosa, L. Magri, M. T. Massari, P. Vittorelli.

TEATRO C (ORE 18) — La cooperativa culturale Spazio Aperto presenta: « Il baraccone delle meraviglie ».

SPAZIO CINEMA (ORE 18,30) — « Cinema veicolo di informazione e ideologia - L'Italia tra due guerre, rassegna di cinegiornali Luce ».

TERRAZZINA SUL MARE (ORE 20,30) — « Insieme ballando » con l'orchestra « Nuova Romagna ».

PALASPORT (ORE 21) -- Concerto di « Musica nova » di Eugenio Bennato. (Ingresso lire 1.500).

PIAZZA GRANDE (ORE 21) -- Concerto di musica popolare irlandese del complesso « Whisky trail ».

STAND POLONIA (ORE 21) — Esibizione di danza, musica ed acrobazia del gruppo « mortale ».

TEATRO C (ORE 21) — « 80. della nascita di Bertolt Brecht ». La cooperativa Gruteater di Terni presenta « L'eccezione e la regola ». Regia di Benno Besson.

TEATRO B (ORE 21) — Recital di Renato Rascel e Giuditta Saltarini. (Lire 2.000).

SPAZIO CINEMA (ORE 21) — « Cinema e emigrazione »: « Il cammino della speranza » di Pietro Germi. (Ingresso lire 500).

STAND RDT (ORE 21) — Esibizione del complesso musicale « Gustrow ».

Da uno dei nostri inviati

GENOVA — *La gente non ha atteso l'inaugurazione ufficiale del festival. Ciascuno delle migliaia di visitatori si è inventata una propria « cerimonia ». Hanno cominciato fin dalle prime ore del pomeriggio ad avviarsi verso la zona della Foce. Intorno alle 16 premeva già alle transenne degli ingressi. Intanto, in piazza De Ferrari, altra folla andava addensandosi per il raduno delle otto bande musicali della Liguria che con la loro parata per le vie del centro hanno fatto da calamita per altre migliaia di genovesi.*

La bande locali rappresentano in Liguria una ricca tradizione antifascista di associazionismo democratico e di divulgazione musicale. Si sono dapprima annunciate con le note squillanti degli ottoni. Poi, quando hanno fatto la loro comparsa, la gente ha cominciato ad agitarsi, è scoppiata in applausi. Dietro ai suonatori impettiti e subito sciamata in piazzale Kennedy, si è dispersa fra i padiglioni per gremire quindi la piazza Grande, sotto il sontuoso palco fiammeggiante di rosso. Il concerto collettivo delle bande ha così sostituito ogni cerimonia ufficiale.

Così, all'insegna della più semplice spontaneità, si è aperto il festival nazionale dell'Unità, la festa della « centralità operaia ». Alla classe operaia genovese, alle formidabili tradizioni democratiche di questa città, alle realizzazioni dell'amministrazione unitaria di sinistra, si è richiamato nel suo discorso di saluto il sindaco di Genova, Fulvio Cerofolini. Accanto a lui c'erano il compagno Luca Pavolini, della segreteria del PCI e responsabile della sezione centrale stampa e propaganda, Claudio Petruccioli, condirettore dell'Unità in rappresentanza delle due edizioni del nostro giornale, Antonio Montessoro, segretario regionale e Lorrano Bisso segretario provinciale del PCI, il presidente della giunta regionale compagno Angelo Carossino, i parlamentari e i dirigenti comunisti genovesi e della regione.

Un saluto cordiale ha così aperto il grande festoso incontro nazionale dell'Unità, per il quale Genova ha riservato una sfolgorante e calda giornata di sole. Migliaia di persone si erano intanto accalcate nella piazza per dare vita alla prima delle molte manifestazioni politiche destinate ad animare le sedici intense giornate del Festival. Una manifestazione non a caso dedicata a « giovani e classe operaia: una stessa scelta per la democrazia e il rinnovamento della società ». Parlano Montessoro, D'Alema, Ingrao.

Montessoro apre portando prima di tutto il saluto dei comunisti liguri, di questa regione dove è concentrata una grande forza operaia, protagonista di una lotta senza interruzioni per quel grande progetto di trasformazione democratica della società italiana che è cominciato con la Resistenza, trova nell'indimenticabile luglio 1960 uno straordinario momento di saldatura con le nuove generazioni, si ripropone nelle condizioni di oggi come forza determinante per guidare il paese, nel rinnovamento economico, sociale, morale, fuori dalla crisi.

Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI, ripropone i termini attuali difficili, ma estremamente impegnativi ed esaltanti, della battaglia per rafforzare il legame fra classe operaia e giovani generazioni. Una saldatura che deve avvenire con un movimento unitario ed autonomo dei giovani.

Infine parla Ingrao. Il suo è un serrato, impegnato discorso sui temi più acuti dell'attualità e della prospettiva politica dell'Italia. La folla, i giovani, lo seguono con estrema attenzione, lo interrompono sovente e lo salutano con grandi applausi. Ormai è sera. Non è più gremita solo piazza Grande. C'è folla ovunque, in ogni angolo della grande area del festival. Fra gli stand dei paesi socialisti, dei partiti e dei movimenti di Liberazione di tutto il mondo, ai quali va come sempre un rinnovato interesse dei comunisti, dei lavoratori italiani. Si inoltra come un'onda di piena negli immensi padiglioni della fiera, procede pian piano alla scoperta delle mostre, delle rassegne, degli spazi spettacolo, dei libri, dei manifesti, delle gigantografie che hanno completamente trasformato il « panorama » dei grandi involucri.

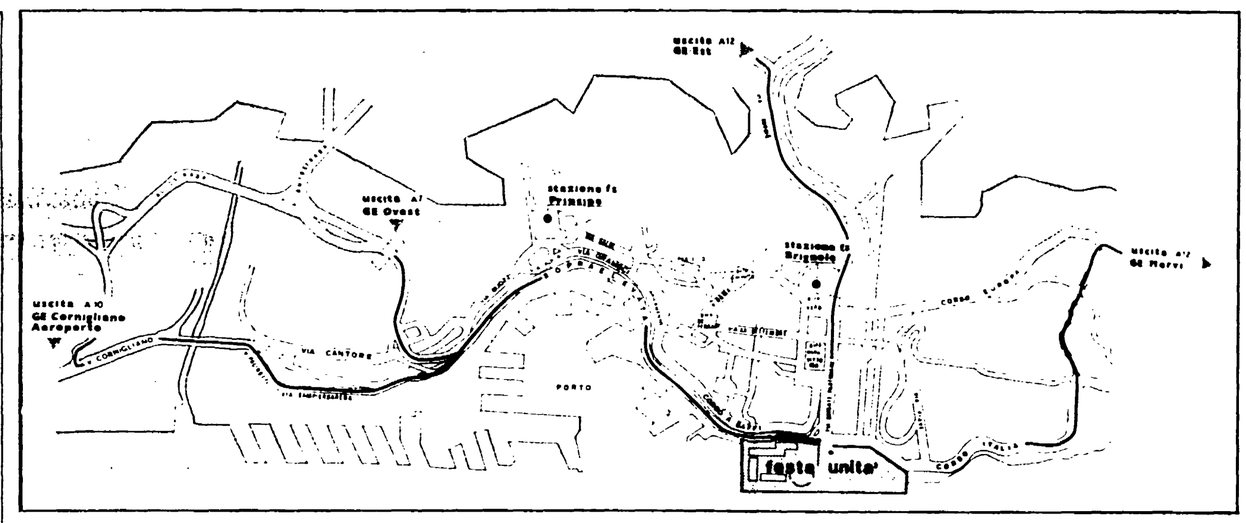
Si nota in tutti un'espressione ammirata per l'equilibrio e il buon gusto dell'allestimento, per l'imponenza dei lavori portati a termine in modo da fare degli enormi piazzali e scatoloni di cemento quella che appare ora come la « città » dell'Unità. Ancora l'altra sera, la scorsa notte, questa « città » — destinata a vivere due settimane — appariva un solo cantiere. In questo cantiere, alcune migliaia di compagni genovesi (e di amici del partito comunista, perché molto vasto è stato il concorso spontaneo e generoso di forze esterne al partito) impegnate in una frenetica gara con il tempo per dare gli ultimi tocchi di pennello per completare uno stand o un'esposizione.

Ancora nella mattinata di ieri tutto appariva in preda ad un'animazione confusa. Alle 11, nell'elegante sala stampa, il Festival è stato « presentato » a parecchie decine fra i giornalisti accreditati già presenti. « Non vogliamo farlo con dei discorsi — ha detto il compagno Bisso — ma mostrando: quanto abbiamo realizzato attraverso il lavoro volontario di migliaia di compagni che dura ininterrottamente da due mesi ».

I giornalisti hanno così iniziato un « giro » mentre ancora si procedeva ai lavori di pulizia, a montare gli ultimi pannelli, alle rifiniture e ai dettagli. Nel primo pomeriggio, puntuale come un cronometro, la grande macchina messa in moto già alla fine dello scorso giugno ha cominciato il tiro: praticamente tutto era a posto (si dovevano ancora alzare le « vele » degli immensi schermi sui quattro lati del cubo di piazzale Kennedy, e completare alcuni altri dettagli), tutto pronto a ricevere la folla, a dare l'« avvio » al programma della prima giornata.

Si è cominciato con il concerto delle bande musicali, con la grande manifestazione politica di Piazza Grande. A sera, nella stessa piazza, Giuliola Negri canta le sue canzoni su testi di Brecht, di Garcia Lorca, di Mao. Nel Palasport un gran pubblico di giovani segue il concerto dei « Matia Bazar » e della « Strana Idea ». I patiti del cinema rivedono « Il monello » e « L'emigrante » di Chaplin. Al Teatro B il gruppo di Gustrow della RDT dà uno spettacolo di musica e ginnastica, mentre all'Auditorium, Massimiliano Damerini, un noto pianista genovese, tiene un concerto di musiche di Liszt. Sulla terrazza a mare, centinaia di coppie vorticano nel liscio. La festa è davvero cominciata.

Mario Passi



Come si arriva alla Fiera del mare

Raggiungere il quartiere della fiera del mare ed i giardini Martin Luther King dove si svolge la festa nazionale dell'Unità è abbastanza agevole per chi utilizza i mezzi pubblici, i pullman o, meglio ancora, il treno. La stazione ferroviaria di Genova Brignole si trova infatti a meno di un chilometro dalla festa, alla quale è unita da un unico rettilineo, viale delle Brigate Partigiane. I pullman provenienti dalle Regioni meridionali dovranno uscire al casello autostradale di Genova Est e raggiungere per la strada normale piazza della Vittoria dove potranno sostare nella parte a mare. I pullman provenienti dalla Toscana e da La Spezia — domenica 17 settembre — dovranno uscire dal casello autostradale di Genova Nervi e seguendo i cartelli raggiungere corso Italia dove sarà consentito il parcheggio. Per le auto private non è possibile prevedere apposite aree di parcheggio, né la città ha strade per la sosta di un'alto numero di veicoli. La raccomandazione quindi, se non è proprio possibile giungere in treno, o in pullman, è quella di uscire ai primi caselli, in periferia, ed utilizzare poi i mezzi dell'AMT, l'Azienda Municipalizzata Trasporti.

Per la Fiera internazionale

Iniziano a Mosca gli incontri della delegazione emiliana

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Oggi pomeriggio parte la delegazione della Regione, guidata dal suo presidente compagno Lanfranco Turci, per prendere parte domani alla inaugurazione nella capitale sovietica, delle manifestazioni culturali dell'Emilia Romagna. Le iniziative che saranno estese nei prossimi giorni a Kisinev, capitale della Moldavia, si svolgono in concomitanza con la fiera internazionale di macchine agricole di Mosca cui partecipano molte aziende industriali italiane ed emiliane e romagnole. La delegazione della Regione, a partire da domani, incontrerà personalità sovietiche e l'ambasciatore d'Italia a Mosca, ministro Giuseppe Maccotta.

Sulla presenza dell'Emilia-Romagna alle manifestazioni culturali in URSS si è voluto « fare » campagna da parte di certa stampa, sostenuta da dichiarazioni isolate di esponenti del PSI e della DC, i quali rivelando uno strano concetto circa l'applicazione della carta di Helsinki sono giunti persino a chiedere il ritiro dell'Emilia - Romagna dalle manifestazioni dopo le note sentenze sui reati di opinione e a negare quindi la validità del confronto e del dialogo, strada obbligata per superare le incomprensioni e per affermare maggiormente la cooperazione fra i paesi.

Gli antefatti sono semplici, e in parte noti. La Regione Emilia-Romagna (in accordo con il governo italiano) decide di organizzare una propria consistente presenza alla rassegna internazionale di Mosca di macchine agricole « Selcof Tecnica '78 » e contemporaneamente di presentare alcune mostre sugli aspetti più interessanti della storia e della cultura emiliana.

La celebrazione dei processi a dissidenti sovietici comporta prese di posizione delle forze politiche regionali. Primo fra tutti, il compagno Turci trasmette alla stampa una dichiarazione sui fatti. Di fronte alle richieste di annullare l'iniziativa, avanzate da alcuni gruppi consiliari (fra le quali spicca quella del capogruppo PSI Bartolini), la giunta regionale (comunisti e socialisti) decide di mantenere l'iniziativa per motivi comprensibili e ragionevoli: intanto, l'interesse economico della rassegna agricola, e in secondo luogo la considerazione che gli scambi culturali rientrano nello spirito di Helsinki e facilitano il confronto delle idee e quindi lo sviluppo della libertà contro il conservatorismo e l'autoritarismo. La questione fu dunque risolta con questa decisione unanime di giunta.

Più tardi un giornalista in cerca di argomenti nuovi, decide di rinverdire la polemica e giocare al rilancio. Fin qui poco male. Il fatto è che il capogruppo del PSI, evidentemente poco soddisfatto della decisione presa in giunta anche dai suoi compagni di partito, parte di nuovo lancia in resta. Questa volta oggetto dell'attacco è l'aspetto culturale delle iniziative.

Fra queste (mostre culturali, esposizioni artistiche, rassegne di films) e altre collaterali ad esse (autonome, cioè, dal resto, perché organizzate dall'Associazione teatrale emiliano-romagnola) si annoverano dei concerti di Orietta Berti e Dino Sarti, citati sul catalogo della mostra (di 96 pagine), che pubblica anche alcune righe delle loro biografie. E la redazione dell'Avanti! spregiudicatamente titola: « La cultura italiana è Orietta Berti? », volutamente ignorando le altre 95 pagine, con gli interventi tanto per fare qualche nome, di Zangheri, Spadolini, Biagi, La Valle, Cervellati, Quintavalle, Bernagozzi, Camporesi.

Ora, poiché non sembra che la partecipazione o meno di cantanti di musica leggera possa essere presa a pretesto per polemiche di carattere politico, il problema vero è un altro. E cioè se la presenza dell'Emilia Romagna alla Fiera internazionale di Mosca sia coerente con la politica di sviluppo e i piani di settore sulla meccanica agricola, con particolare riferimento al mercato estero.

Se i compagni dell'Avanti! hanno dei dubbi in proposito, lo dicano chiaramente: è su tali questioni che la polemica può essere utile.

Reintegrato il sindaco comunista di Cervignano

UDINE — Il compagno Leopoldo Francovig è stato reintegrato nella carica di sindaco di Cervignano del Friuli. Francovig si era dimesso dopo esser stato oggetto di una inchiesta giudiziaria in relazione alle ricostruzioni delle abitazioni distrutte dal terremoto nel comune di Maiano. Ora, pienamente prosciolto da ogni addebito, il nostro compagno è stato rieletto nella carica, coerentemente agli impegni assunti a suo tempo dal Partito comunista di fronte alla cittadinanza.

Contemporaneamente si è registrato il rientro nella giunta comunale di Cervignano dei compagni socialisti che nell'ultimo periodo si erano limitati ad un appoggio esterno.

Dopo cinque anni Arrigo Levi lascia il giornale della FIAT

«Stampa»: l'eredità del nuovo direttore

Come si è giunti alla scelta di Giorgio Fattori dopo le voci su Ottone e Spadolini - Un'operazione condotta in porto da Giovanni Giovannini, presidente dell'azienda

Dalla nostra redazione

TORINO — Ventilato ormai da mesi, il cambiamento di direttore de « *La Stampa* » è cosa fatta. La responsabilità del quotidiano del mattino della FIAT è stata affidata a Giorgio Fattori che « firmerà » il giornale da mercoledì 7 settembre. Chi è l'uomo che assume la responsabilità di una delle maggiori testate italiane ed europee, quale eredità raccoglie, quali sono i probabili orientamenti di cui si farà portatore?

Fra i giornalisti più noti d'Italia, Fattori, 55 anni, manca probabilmente di alcune qualità che altri hanno dimostrato nell'amministrare la propria firma presso il grande pubblico. Professionalmente è venuto dalla gavetta: ha iniziato il mestiere — se non andiamo errati — dalla « *Gazzetta dello sport* » occupandosi di calcio e ciclismo ed avendo come direttori prima Emilio De Martino poi Bruno Roghi. Passato alla cronaca politica, è stato inviato della « *Stampa* », poi redattore capo. Ha coperto insomma i ruoli importanti in vari giornali fino alla direzione dell'*Europeo* e alla vicedirezione del « *Messaggero* ». Gli ultimi incarichi ricevuti lo hanno portato di nuovo nell'ambito FIAT, settore editoriale: ha presieduto la Sonzogno, la *ETAS libri*, il gruppo che appartiene appunto alla FIAT.

Periodo importante

Al giornalista Fattori, negli ambienti della *Stampa* si riconoscono anche buone capacità organizzative. Fattori succede ad Arrigo Levi le cui dimissioni presentate da tempo alla proprietà della « *Stampa* » si dice fossero divenute irrevocabili dopo l'assassinio del vicedirettore Carlo Casalegno ad opera dei terroristi delle « brigate rosse ».

Levi aveva firmato « *La Stampa* » nella primavera del 1973. E' stato dunque in carica cinque anni. Un periodo particolarmente importante delle vicende politiche italiane. In occasione del referendum sul divorzio del 1974 « *La Stampa* » di Arrigo Levi diede un riconosciuto contributo alla causa divorzista e questo atteggiamento del giornale fu causa non ultima del contributo, assai elevato, che venne da Torino e dal Piemonte al grande successo del « no ».

Prima di Levi aveva diretto « *La Stampa* » Alberto Ronchey. Questo nome era tornato a circolare dopo che le voci delle dimissioni di Levi avevano acquistato il valore della notizia certa. La direzione Levi aveva conosciuto nell'ultimo periodo difficoltà che si erano aggiunte alla scomparsa di Casalegno. Il vicedirettore Tino Neirotti era uscito dal giornale per diventare direttore del « *Resto del Carlino* »; il capocronista Ferruccio Borio era andato a dirigere « *Il piccolo* » di Trieste. In questa situazione « *La Stampa* » aveva affrontato la drammatica vicenda del rapimento Moro. In quei giorni un articolo di fondo di Arrigo Levi che proponeva di eleggere Moro presidente della Repubblica suscitò commenti e reazioni.

Maggiore insistenza

Fra i nomi che, per la successione a Levi, erano circolati con maggiore insistenza nelle ultime settimane figurano quelli di Piero Ottone, ex direttore del « *Corriere della sera* » e del sen. Giovanni Spadolini, anch'egli ex del « *Corriere* ». Il nome di quest'ultimo pare avesse trovato particolare credito in certi ambienti socialisti: tanto che alla metà di luglio proprio questi ultimi dettero la nomina di Spadolini come cosa fatta (e con tanto di data a partire dalla quale avrebbe firmato « *La Stampa* »). Il nome di Spadolini circoliò abbinato a quello di un « comitato di garanti » della testata torinese il che aveva suscitato preoccupazioni nel corpo redazionale della « *Stampa* » che sembrerebbe invece accogliere favorevolmente la nomina di Fattori.

Il cambio di direzione alla « *Stampa* » segue di poco quello avvenuto al quotidiano FIAT del pomeriggio. Un paio di mesi fa a « *Stampa sera* » Enzo Caretto era stato sostituito da Sandro Doglio. Sia nell'uno che nell'altro avvicendamento, si dice che abbia giuocato un ruolo determinante Giovanni Giovannini, il presidente della editrice « *La Stampa* » — si dà per certo — è stato il grande elettore di Fattori.

Per quanto riguarda gli orientamenti politici Fattori non sarebbe lontano da quelli di Levi. Qualcuno comunque suggerisce che, prima di parlare degli orientamenti « nuovi » che « *La Stampa* » potrebbe assumere, sarà bene guardare ad eventuali altri cambiamenti che la proprietà potrebbe apportare nella direzione del giornale.

Andrea Liberatori

I comizi

Bari: Alinovi; Genova: Chiaromonte; Foligno: Conti; Verona: Cossutta; Massa: Macaluso; Novara: Minucci; Milano: Relchlin; Ponte Cagnano (SA): Bassolino; Ghilarza: Fredduzzi; Crema: Imbeni; Roma (sez. Moranino): La Torre; Ravenna: Libertini; Bologna: Petruccioli; Bologna: Raparelli; Piano S. Lazzaro (Ancona): Stefanini; Dogliani (Cuneo): Angelini; Vercelli: Bazzaco, Milano: Braccitorsi; Sulmona: Brini; Coriano (Rimini): Ceccaroni; Poggio a Caiano (Prato): A. Cecchi; Biella: G. Cerchiai; Milano: D'Albergo; Gavi Ligure (AL): Fracchia; Padova: G. Longo; Colombarone (Pesaro): Mombello; Camoscia (Arezzo): Nardi; Firenze: Nucci; Alessandria: Sanlorenzo; Cambiasca (Novara): Tamini; Tolentino (Macerata): L. Lazio; Sciacca (Agrigento): M. Russo.

DOMANI

Genova: Macaluso; Firenze: Antelli; Milano: N. Colajanni; Lucca: Pieralli; Milano: Triva; Trieste: Miani; Imola: Orilia.

Oggi a Roma il congresso sui trapianti d'organo

ROMA — Si inaugura oggi a Roma, a Palazzo Barberini, il settimo congresso internazionale dei trapianti d'organo, al quale parteciperanno circa un migliaio di chirurghi e di specialisti di tutto il mondo. Il congresso resterà aperto fino a venerdì 8 settembre. Anche Christian Barnard ha assicurato la sua presenza e, a quanto affermato, riferirà della tecnica del « doppio cuore », che consiste nell'immissione di un nuovo cuore a fianco di quello malato.

Oltre a quelli cardiaci, il congresso discuterà dei trapianti di rene, fegato, polmone, midollo osseo e pancreas.